

**Berlino**  
«Troveremo un posto per Marlene»



Marlene Dietrich

ROMA. Marlene Dietrich sarà sepolta nel cimitero berlinese di Friedenau, ma con ogni probabilità non accanto a sua madre Josefina. Dopo la notizia di ieri secondo la quale l'attrice tedesca non avrebbe potuto trovare sepoltura nella sua città natale per mancanza di posto, ora il direttore del cimitero Hansjoerg Michelis annuncia: «Da parte mia non posso confermare ancora nulla in quanto la decisione spetta al sindaco. Non conosco neppure la data esatta. Comunque posso dire che al novanta per cento la sepoltura avverrà, effettivamente a Friedenau». Il direttore aggiunge anche «che almeno per ora le spoglie dell'attrice non potranno essere poste accanto a quelle della madre, perché la tomba di famiglia non ha più posto». La richiesta era stata espressa dalla stessa Dietrich poco prima di morire. Così dopo le esequie solenni svoltesi nei giorni scorsi a Parigi, ancora incerta è la data dei funerali in patria, previsti in un primo momento per sabato prossimo. Tutto questo sembra l'ultima ed estrema incomprendibile tra l'«angelo azzurro» e il suo paese, dal quale Marlene era andata via nel 1939, e con il quale aveva trovato, finalmente una via di riconciliazione solo al momento del crollo del muro. Ora se il sindaco di Berlino prenderà finalmente la sua decisione, Marlene sarà trasportata nella sua città con un aereo militare.

# A Milano due spettacoli degli attori «Oscar» Giuseppe Cederna e Gigio Alberti Palcoscenico sul «Mediterraneo»

Giuseppe Cederna e Gigio Alberti, due fra i protagonisti di *Mediterraneo*, il film di Gabriele Salvatores fresco vincitore dell'Oscar. In questi giorni sono in altrettanti teatri milanesi con due spettacoli interessanti ed ironici. S'intitolano rispettivamente, *Risate selvagge* (da un testo dell'americano Christopher Durang) e *Come un toro, papà* (autori lo stesso Alberti e Lorenzo Loris)

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO. Dal teatro al cinema e dal cinema al teatro. Così due attori da Oscar interpreti del celeberrimo *Mediterraneo* di Gabriele Salvatores, Giuseppe Cederna e Gigio Alberti, ritornano a quell'antico amore dove si sono fatti le ossa prima della notorietà cinematografica, prima dei fortunati spot pubblicitari.

Cederna al Litta con altri due attori part time fra cinema e teatro, Doris von Thury e Roberto Citran, propone con successo un nuovo testo di Christopher Durang (autore americano sulla cresta dell'onda per le sue *pièces* scenteriate da cui sono stati fatti anche film) *Risate selvagge*. Un testo nel quale si ride e parecchio ma quasi per disperazione. In scena ci sono tre personaggi collegati fra di loro solo per l'essere capitati per caso in un supermarket e per essersi sfiorati attorno a una scatola di tonno. Una lei schizzata; un lui che cerca di trovare attraverso il *training autogeno* la sua stabilità; un altro lui che ricerca con l'aiuto della psicoanalisi la sua vera identità: maschio o femmina?

La satira feroce di Durang si incentra soprattutto sui comportamenti, sulle frustrazioni di una società sbandata e malata e continua la sua crociata contro la psicoanalisi alla quale ha dedicato anche un testo diventato film *Lo strizzacervelli*, antico amore di Cederna e della von Thury. E i tre interpreti, molto ap-



Lorenzo Loris e Gigio Alberti in «Come un toro papà» al Teatro di Porta Romana

plauditi, propongono un caledoscopio del disadattamento: nevrotica e squilibrata lei; spiazzante e maniaco Cederna; grottesco Citran. Tra personalità diverse, tre monologhi tenuti insieme dalla scena quasi disadorna (una poltrona, qualche sedia) non solo dalla somi-

glianza delle rispettive follie, ma anche dall'intelligente ritmo impresso allo spettacolo da Cederna che ne cura anche la regia.

Gigio Alberti, invece, ha scelto la strada più difficile per il suo ritorno al teatro: non apparire. Ha scritto con l'autore che ne è il protoganista, Lorenzo Loris, un testo spiazzante *Come un toro, papà* che risponde in pieno alla sua idea di comicità lunare a sfasata. *Come un toro, papà* di cui Alberti cura anche la regia, è una storia di emarginazione e follia, un'anormalità così forte da essere quasi normale. In scena (al teatro

di Porta Romana) ci sono sempre un padre e un figlio interpretati da un grintoso Lorenzo Loris che si esprime in un parlato che mescola italiano a un dialetto inventato. Nella prima parte dello spettacolo un alcolizzato paria raccoglie un bimbo abbandonato. È uno squilibrio; finge duelli accecando il piccolo, ma, malgrado sia un accanito surgelatore di vecchiette, cerca ai giardini una mamma, un seno per il bambino. Trova una donna, la lega costringendola a nutrirlo, ma viene morsiato da uno schnautzer e muore. La seconda parte è assolutamente speculare alla prima. Il figlio è anche lui un surgelatore arrabbiato, ma di cani. E anche lui un disadattato che brucia gli asili e cerca la morte al cimitero sulla tomba del padre ingerendo dosi industriali di un tranquillante per cavalli sotto l'ombra complice di un salice, qui simboleggiato da pezzi tubolari di legno che pendono dalla soffitta del palcoscenico. C'è rabbia ed ironia in questo testo di Alberti come c'è grinta ed ironia nello spettacolo di Cederna. Auguriamoci di vederli più spesso a teatro.

# Adina, Biancaneve rossiniana da mille e una nota



Alessandra Ruffini è Adina

ERASMO VALENTE

ROMA. Tappeti volanti, lampade di Aladino, incantesimi, parole magiche: Baghdad era, una volta, il centro d'un fantastico mondo di favole. Se ne è ricordato Ugo Gregoretti che ha recuperato momenti di antiche magie, quale regista di una dimenticata opera di Rossini: *Adina ovvero Il Califfo di Bagdad*. Fu scritta nel 1818 per il San Carlo di Lisbona, commissionata da un Tizio che voleva per una sua amata cantante qualcosa da «Joachin Rossini». Adina è bramata dal Califfo che vuole sposarla. La ragazza ama Selimo, e scappa con il giovane. I due sono ripresi e quando si sta per giungere alle condanne a morte, si scopre che Adina, caspita, è la figlia del Califfo.

Che ti fa Gregoretti? Circonda Adina di alberi e piante amati, partecipi della vicenda: palme, peschi in fiore, salici piangenti e poi ridenti, cespugli fioriti, grosse piante di fragole (Adina canta l'aria delle *Fragolette fortunate*), che stanno intorno alla fanciulla come i nanetti intorno a Biancaneve. La fata buona è Mustafa, il giardiniere, un vero «domatore» di piante che si inchinano, muovono i rami come braccia, adombrano balletti tra le capriole ruzzanti dei cespugli in fiore e frutto.

Non sarebbe stato male dilatare questo clima d'incantesimo (i costumi di Ivan Stefanutti ne tengono conto) a tutto il resto che è legato in una immobile seriosità. Nicola Rubertelli, splendido scenografo, ha un po' per suo conto rievocato quell'inglesi del tardo Settecento nel proporre paesaggi orientali, assorti nella quiete. E invano Gregoretti ha cercato ancora di vivacizzare, ad esempio un manichino dal

quale vengono prese le robe che servono alla vestizione del Califfo. C'è una frattura tra il realistico e il favoloso, che un po' infastidisce lo spettacolo, complessivamente d'alta classe, tal quale la musica di Rossini che utilizza pagine del precedente *Sigismondo* (1814), riprese anche nel *Barbiere di Siviglia*. Quattro «numeri» sono nuovi, e funzionano a meraviglia. In Adina che chiede ai servi notizie sulla sorte di Selimo, si preannuncia l'ansia di *Rigetto* che chiede a Guida. Siamo quindi in alto, e senza fratture tra l'ironia e il dramma. Rossini non lascia mai i personaggi buffi completamente abbandonati al comico, né quelli tragici così calati nella loro tragedia da non poter un tratto balzare in fremiti di gioia. Una grande musica che condivide più l'animismo pánico di Gregoretti che la staticità d'un paesaggio immobile. E forse l'opera si è data al Tea-

tro Valle che sarà ancora abitato dal Teatro dell'Opera per la rossiniana *Cenerentola* anche gli strumenti (alcuni) avrebbero potuto staccarsi dalla fissità dell'orchestra massicciamente appoggiata nello spazio della platea riservato alle prime file di poltrone e portate così, a sovrastare le voci: quelle del coro (eunuchi, giardinieri, schiavi) e quelle dei cantanti. Diciamo di Alessandra Ruffini (Adina), sempre più ricca di fascino; Rockwell Blake (Selimo), sveltante al punto giusto; Claudio Di Segni (Alì), particolarmente felice nella tirata sulle donne (non c'è il testo nel libretto stampato con le note illustrative); Alfonso Antonozzi (Mustafa), il «domatore» della sua bella voce prima che delle piante. Il centro vivo dello spettacolo sta nella voce e nel tratto di Bruno Pratico, prezioso Califfo. Applausi, fiori, chiamate a non finire.

# Michael Jackson poeta e il ritorno dei dinosauri al Barnum della musica

Lunedirock

ROBERTO GIALLO

Spiace essere cinici: c'è proprio bisogno di un altro concerto per «celebrare» (ricordare?) la morte di **Freddy Mercury**? Lo faranno a Londra il 28 giugno gli assenti del grande concertone del mese scorso, ma non sembra che ci sia la fila per iscriversi: per ora soltanto **Tony Hadley** degli **Spandau Ballet** e **Marcella Detroit** delle **Shakespeare's Sisters** figurano tra gli (entusiasti?) aspiranti.

Sempre in campo di cinismo, è il caso di spendere otto-dieci milioni di dollari per un concerto a Central Park, New York, perché il rock possa dire forte e chiaro che è ecologista? Non si conoscono le date (inizio giugno?) ma abbondano le indiscrezioni sui cast: **Tracy Chapman**, **Jimmy Page**, **Fleetwood Mac**, **Ziggy Marley**, **Comitazena**, **Metallica**.

E che dire delle poesie (venti!) che pubblicherà **Michael Jackson**? Ci sono anche i saggi (venti!) e questo preoccupa molto. Dopo il caso Jackson-Al Bano, con il principio nero accusato di aver copiato un pezzo dell'impugnabile Carrisi, tutto è possibile: il successo editoriale è assicurato e si può giurare che poeti e saggi correranno a comprare il libro. Se non altro per controllare.

E così, purtroppo, quando il cinismo prende piede: è una frana che non si arresta. Provare per credere: si annuncia in pompa magna il ritorno sulle scene di **Emerson, Lake & Palmer** che alla fine della settimana faranno uscire **Black Moon**, album del ritorno alle scene.

Non è una questione di Gerovital - spinoso problema che si è presentato anche al recente concerto di **Crosby, Still & Nash** - ma di idee. Ne hanno di nuove? Sentiamo. Aleggias sul Grande Ritorno il timore di altro classic-rock barocco e insopportabile: se dovessero venire in concerto (sicuro) e rispettare la vecchia grandeur avrebbero bisogno dell'autostrada del Sole solo per sistemare le tastiere.

Per fortuna oltre alle litanie trite del circo Barnum si sente anche buona musica. Tutti hanno notato, giustamente, che i ghetti neri in rivolta hanno una voce precisa, quella del rap. Alla buoi/ora. Speriamo non succeda quel che succede spesso, che alla Grande Scoperta subentri un entusiasmo isterico che cancella le altre voci, anche le altre voci nere.

Non ha nulla da invidiare alle produzioni americane **One Night in Memphis**, registrato dal vivo lo scorso anno al Festival Blues di Poretta Terme (Bologna). Un avvenimento davvero, non solo perché presenta artisti che da tempo non si registravano dal vivo (**Rufus Thomas**, **Carla Thomas**, **la Memphis All Stars Blues Band**), ma anche per l'intensità delle esecuzioni, con una versione eccellente di *You make me feel (a natural woman)* e altri classici che è sempre una delizia sentire. Lodevolissima l'operazione complessiva che vede Poretta Terme come una vera capitale del blues italiano, forse addirittura europeo. Il disco, prodotto da Michele Torpedine e Graziano Uliani, è uno dei migliori gruppi messi a segno da *Sweet Soul Music*, un gruppo di appassionati che ha fatto del festival estivo di Poretta un appuntamento di assoluto rilievo. E che ha sede a Poretta, guarda un po', in via **Otis Redding**. Il secondo disco è atteso per fine anno e conterà anche performance di **Heddie Hinton**, come dire che il progetto di registrare dal vivo quelle voci non era né casuale né isolato.

Canta blues in Italia anche **Cooper Terry**, il suo disco, realizzato a Milano insieme agli italiani **Nite Life**, è prodotto dal bassista **Lillo Rogati** e dallo stesso **Terry** per la piccola **Blues & Rock Connection** si intitola *Stormy Desert Blues* e si muove nel solco della tradizione senza rinunciare a dire la sua proprio sulla questione razziale e sulle condizioni dell'America in generale, capace sì di andare a far la guerra a mezzo mondo, ma non di realizzare uguaglianza in casa propria. Sentire per credere *America*, contenuta nel disco. E magari anche vedere, dal momento che mercoledì sera **Cooper Terry** sarà a *Mixer Cultura*: è così raro sentire blues in tivù che l'occasione va segnalata.

Ayer

## SEAT OLIMPIUS GAMES

### MARBELLA, IBIZA, TERRA: SUBITO E SENZA ANTICIPO\*

### PAGHI DAL GENNAIO '93

### FINANZIAMENTI FINO A 10 MILIONI\*\* SENZA INTERESSI

**SEAT MARBELLA**  
**7 MILIONI**

Seat Marbella 900 cm<sup>3</sup>, 5 marce. La compri oggi, la paghi dal gennaio '93 con un finanziamento fino a 7 milioni in un anno senza interessi.

**SEAT IBIZA**  
**10 MILIONI**

Seat Ibiza, 3 o 5 porte, da 900 a 1.700 cm<sup>3</sup>, benzina o diesel. La compri oggi, la paghi dal gennaio '93 con un finanziamento fino a 10 milioni in un anno senza interessi.

**SEAT TERRA**  
**10 MILIONI**

Seat Terra diesel 1400 cm<sup>3</sup> e benzina 900 cm<sup>3</sup>, combinato e furgonato. Lo compri oggi, lo paghi dal gennaio '93 con un finanziamento fino a 10 milioni in un anno senza interessi.

SEAT Gruppo Volkswagen

Operazione valida fino al 31 maggio 1992

FINSEAT finanzia la tua Seat